

Sms

cellulare
3357872250

LA PRIMA PAGINA DI IERI

Cara Unità, grazie per la prima pagina di ieri e le altre quattro dedicate alle omissioni di questo governo che su salute e sicurezza sul lavoro mente sapendo di mentire e lo fa senza remore sulla pelle delle persone e speculando sul dolore dei famigliari. Questo è il giornalismo che serve al Paese, quello che denuncia documentando e facendo nome e cognome dei responsabili. Avanti così dalla parte del lavoro.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

IL SENSO DELLE BOMBE

Qualcuno mi può spiegare come faranno le bombe che vorrebbero mettere sugli aerei italiani in Afghanistan ad aumentare la sicurezza dei soldati che vengono uccisi usando bombe messe ai bordi delle strade?

DALIA, TREVISO

E IL NOBEL A TREMONTI?

Sono rimasto molto stupito perché tra i premi Nobel per l'economia assegnati ieri non risultano il premier Berlusconi e il ministro Tremonti, salvatori - a loro dire - della finanza mondiale dalla recente crisi. Sicuramente sono geni universalmente incompresi.

LUIGI, PALERMO

PENSIONE FEDERALISTA

Ma a me pensionato, che (soprav)viene nel Veneto, con il Federalismo la pensione sarà pagata da Venezia o da Roma? Da Roma, come prima. A Venezia andrà l'Irpef maggiorata, se vogliono ridurre l'Irap agli industriali della Padania. S.P.Q.R.: Sicut Pecunia Populi Que Romani non olet.

WARREN MCINTYRE

NON SIETE SOLI, CONTINUATE

Caro direttore, se sei sotto i fari del Giornale vuol dire che colpisci nel segno. Continua così. Non sei sola. Il tuo, il vostro, coraggioso lavoro è prezioso per il nostro Paese. Grazie.

MIRELLA ARCAMONE

GARDALAND PROIBITO

Leggo sull'Unità che a Gardaland non è stato possibile, per bambina down, entrare e divertirsi con gli altri bambini "normali". Vorrei dire solo due cose: la prima, che anche se è un parco divertimenti bellissimo non credo vi ci metterò più piede; la seconda è rivolta a quelli che hanno impedito l'accesso alla bimba: vergogna. E magari sono pure genitori. Cordiali saluti e buon lavoro, come sempre.

ALESSANDRA

L'AFGHANISTAN E LE VITE DEGLI ALTRI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Da una parte la politica che ha perduto ogni ideale, dall'altra gli alpini caduti a Farah. Non è difficile decidere qual è la parte giusta». Sono di Miguel Gotor sul *Sole24Ore* di domenica le parole che esprimono con maggiore efficacia questo momento non facile che attraversa il nostro Paese. Le polemiche politiche di queste ore e le dichiarazioni seguite alla morte dei quattro soldati sono la misura della pochezza di cui continua a dar prova di sé la politica italiana. Sia la maggioranza che l'opposizione, anziché semplicemente riconoscere il valore degli uomini che prestano servizio in Afghanistan hanno farcito le loro dichiarazioni con commenti sulle "strategie da rivedere" o sulle nuove tattiche difensive da adottare. Dopo avere ammorbato per mesi gli italiani con questioni di nessuna importanza collettiva, maggioranza e opposizione sono state riportate alla realtà dalle bombe dei talebani e la reazione è stata proporzionale alla profondità del dibattito politico in corso. Da un lato c'è il coro irresponsabile dell'opposizione, sia pur con una diversa gradazione negli stili retorici, che ha pensato di usare il dolore collettivo per lucrare visibilità o consenso. Fa abbastanza impressione leggere i risultati di una rapida ricerca su Google dopo aver inserito chiavi come «Afghanistan» e uno a caso dei leader dell'opposizione: l'ultima dichiarazione - peraltro identica - sul tema si trova a ridosso della morte del tenente Romani a metà settembre. Non sembra dunque che l'Afghanistan sia davvero in cima all'agenda, sembra al contrario che questa si riempia in maniera improvvisata, solo quando emergono eventi straordinari.

La reazione del ministro della Difesa è stata anche peggiore, soprattutto per la responsabilità che ricopre. Io non sono certo un esperto di strategie militari, ma non può essere un singolo tragico episodio a far mutare una tattica, a meno che questo episodio abbia fatto emergere un errore di valutazione da correggere rapidamente. Se fosse così, se il ministro ritiene di dover correggere un proprio errore, dovrebbe trarre da questo conseguenze più serie rispetto alla semplice apertura di una discussione in Parlamento, dato che sono morti quattro soldati. Se, al contrario, un cambio di tattica si impone per ragioni più ampie che non hanno nulla a che fare con la tragedia recente, bisognerebbe evitare di usare il coraggio e il valore dei nostri militari per le proprie piccole agende politiche. Bisognerebbe limitarsi, controllarsi, rispettare non solo il dolore dei familiari, ma soprattutto le semplici e determinate azioni di uomini che non hanno scelto di sacrificare la propria vita, ma non l'hanno escluso, e hanno compiuto senza tentennamenti il proprio dovere. ❖

IL PD IL CONFRONTO E IL RISPETTO

DOPO IL DOCUMENTO
SULL'IMMIGRAZIONE

Walter Verini

PARLAMENTARE PD



Ha fatto bene il senatore Latorre a smentire quanto a lui attribuito da qualche quotidiano. In effetti, definire "di destra" il contenuto del documento sui temi dell'immigrazione presentato da Maran, Touadi, Veltroni, Fioroni, Gentiloni ed altri in assemblea nazionale sarebbe stata non solo un'affermazione semplicistica, ma avrebbe rischiato di fare il paio con i primi, gravissimi giudizi dati da dirigenti del Pd sul documento dei 75 ("un regalo a Berlusconi" e via con questi toni da terza internazionale comunista). Giudizi che hanno fatto tanti danni ma che sono stati ampiamente superati dal confronto in Direzione e dalla stessa assemblea di Busto Arsizio. Del resto, il fatto che quel documento - firmato anche da parlamentari "extra-75" come, per esempio, Marantelli - sia stato "adottato" dal gruppo di lavoro e dalla stessa assemblea nazionale, significa che i suoi contenuti rappresentano un contributo importante.

È importante spazzare via equivoci di questo genere. Ci si dovrà abituare sempre di più ad un confronto di merito, in questo partito. Un confronto sulle cose reali, che riguardano da vicino la vita dei cittadini: il lavoro, il fisco, la scuola, la sicurezza, e così via. Contribuire alla discussione su queste cose (anche sui giornali, alla luce del sole, oltre che negli organismi di partito, vorrei dire a Franceschini) per alzare l'asticella dell'innovazione e del riformismo della linea del Pd non significa dividere. Al contrario, vuol dire irrobustire il confronto e cercare di giungere insieme a sintesi positive ed avanzate.

È bene che ci si abitui allora, all'idea che nel Pd esiste una minoranza, (quella che si è raccolta attorno al documento dei 75) che vuol conciliare l'unità con il dibattito, la sintesi con la discussione. È vero, questa abitudine si era un po' smarrita. Ma ora si può, si deve iniziare a costruire con il Paese reale (e non solo con le sigle dei partiti e con il risiko delle alleanze) una credibile alternativa alla crisi del berlusconismo.

Si è cominciato un cammino. Si può, si deve continuare. Partito plurale non significa solo "pluralismo" degli organigrammi. Significa confronto vero delle idee, rispetto autentico di culture politiche diverse che diedero vita alla sfida della nascita del Pd, culture politiche che possono, in un clima leale, aiutare il Pd a riprendere un cammino e a rappresentare ancora quella speranza di cui il Paese ha bisogno, magari lasciando da parte quell'inutile disputa sulle alleanze che quest'estate è sembrata così esclusiva e che spero (anche se i sintomi purtroppo non mancano) non torni ad essere l'unica occupazione del Pd. Solo così potremo essere davvero rispettati dagli alleati potenziali, come ha giustamente chiesto il Segretario a Busto Arsizio. E potremo essere rispettati, aggiungo io, soprattutto, dai cittadini. ❖